



*Il Parco sovracomunale del Barberino e il Parco comunale della Coltura a Cividate offrono la possibilità di passeggiare tra boschi cedui, coltivazioni, radure erbose, visitando antiche chiese, percorrendo una fitta rete di sentieri e viottoli. In un angolo verde che conserva la memoria della cura del territorio e delle colture del passato.*

## Piccolo incanto contadino

testo e fotografie  
di Paolo Turetti

**DAL PODERE** di nonna Clelia, tra i dolci declivi di Malegno, guardo in basso verso l'abitato di Cividate. Oltre i laminatoi e le forge, al di là del fiume, vedo un lembo di territorio verde, a forma di uncino. Boschi cedui e vigneti sono il comune denominatore di quest'area, linee caratterizzanti del Parco locale di interesse sovracomunale del Barberino. Seguo con lo sguardo i confini di questo territorio, in equilibrio tra la superstrada e i rilievi che adducono alla Valgrigna. Un angolo di passato miracolosamente conservato. Più in basso, tra il fiume Oglio e i confini del parco, si sviluppa il Parco comunale agricolo della Coltura, che si integra perfettamente e ne costituisce la naturale continuazione.

Ho appuntamento con Riccio Vangelisti, storico locale, ma soprattutto assessore ai tempi della fondazione del parco. È stato lui, assieme al sindaco Stefano Sandrinelli, a pensare e progettare, a metà degli anni Ottanta, quest'area, polmone verde per l'agricoltura e il tempo libero. Nel 1986 con l'istituzione del Parco e, più tardi, nel 1988 con il riconoscimento da parte della Regione Lombardia, il loro sogno si è realizzato.

Riccio, come al solito è un fiume in piena, un vero vulcano in eruzione. Si fa condurre dalla passione. Mi racconta del ponte medievale, della leggenda del



La collina del Bardisone, nel Parco del Barberino.

NELLA PAGINA A DESTRA, IN ALTO, la chiesa di Santa Maria al Ponte e l'eremo dei Ss. Pietro e Paolo. SOTTO, la chiesa di Santo Stefano.



gatto Bardisone, della pestilenza, della presenza dei francesi, delle *faes* a strisce, esempio di microcenturiazione romana, tutti argomenti che si dovrebbero approfondire. Faccio fatica a spiegargli che non ci devo fare un libro su questo benedetto parco.

"Guarda laggiù" mi dice con enfasi. "Li vedi i confini? Tra Breno, Berzo Inferiore e Cividate, c'è la zona del Barberino. In basso invece, proseguendo fino a Esine, c'è la collina del Bardisone. Il prefisso comune *bar* indica probabilmente il *barreb*, recinto per gli ovini, allevamento molto diffuso ai tempi". Ce ne stiamo un bel po' lì in alto, a osservare il parco, la sua creatura, retaggio di una passione politica che ancora gli brucia dentro.

Qualche giorno dopo, finalmente trovo un po' di tempo per andare a percorrere i sentieri del parco. Cammino piano lungo le mulattiere, osservo, cerco di cogliere l'essenza, il *genius loci*. Il paesaggio è fortemente caratterizzato dall'uomo, è un paesaggio antropico, legato alle coltu-

re del passato. La gestione del bosco per la legna e i materiali, il ciclo produttivo del vino, l'edilizia rurale legata ai materiali locali e i muretti a secco. Un piccolo microcosmo, 120 ettari scarsi di territorio protetto, per conservare la memoria del passato.

**LA VIA DEGLI EREMI.** Non è facile trovare un itinerario di grande respiro all'interno del Parco del Barberino. Una fitta rete di sentieri e viottoli, spesso tracciati per fini lavorativi, lo percorrono. E forse il modo migliore per visitare questo lembo di territorio è proprio quello di perdersi lungo la rete viaria, tra poderi e vigneti, boschi cedui e radure erbose, lasciando al caso gli incontri. L'esigua vastità del territorio consente di tornare sempre in luoghi conosciuti.

Per avere un'idea complessiva del territorio scelgo un percorso che corre lungo i confini di questo piccolo mondo incantato.

Si tratta di un itinerario che, dal pon-

te di Cividate Camuno, porta a toccare sette chiese, spesso diverse tra loro, un paio di esse ricordate anche dall'antica leggenda di Carlo Magno. Un lungo giro che si sviluppa attorno ai confini del parco, dapprima salendo nel bosco ceduo, poi costeggiandolo dall'alto in equilibrio tra la Valcamonica e la Valgrigna, per tornare infine al punto di partenza seguendo la pista ciclabile e la stradale che segnano il paesaggio del Parco agricolo della Coltura, tra vigneti, frutteti e campi coltivati.

Scelgo come punto di partenza la chiesa di Santa Maria al Ponte, nel comune di Malegno, affacciata sul fiume Oglio, appena al di là del ponte che conduce a Cividate Camuno. Attraversato il ponte procedo per alcune decine di metri e, all'altezza della torre medievale, svolto a sinistra infilando via Teatro Romano. In poche decine di metri incontro alcune delle maggiori attrazioni del piccolo borgo camuno. Le rovine dell'area del palazzo, la rupe su cui sorge la chiesa



di Santo Stefano, la casa natale del beato Giuseppe Tovini, alcune antiche ville borghesi e, dall'alto, i resti del teatro e dell'anfiteatro romano. Mi soffermo ai piedi della rupe, sito frequentato sin dal XII secolo a.C., come rivelò l'accurata campagna archeologica del 1969, che portò alla luce elementi preistorici e protocristiani. Forse di origine franco-carolingia e citata nell'antica leggenda, la chiesa ha subito numerosi cambiamenti e la struttura attuale risale al 1770.

**AL PRIMO BIVIO**, prendo a sinistra per una strada asfaltata piuttosto ripida, osservando le santelle di una graziosa Via crucis in terracotta, per raggiungere la piccola cappella di Santa Maria del Ribelle, posta a ricordo dell'attività della Resistenza camuna che proprio a Cividate aveva il suo centro operativo. Continuo verso destra, sempre in salita, seguendo una stradina che si inerpica sulla collina del Barberino in un bosco prevalentemente ceduo di cerri, roverelle, car-

pini e tigli che contiene anche alcune essenze resinose, piantate nell'immediato secondo dopoguerra. Poco più avanti il viottolo diviene un sentiero che conduce a un'ampia radura erbosa punteggiata da castagni, e da qui raggiungo l'eremo dei Santi Pietro e Paolo (ore 0.30), centro di fede e di meditazione.

In breve tocco la S.S. delle 3 Valli e la discendo per poche centinaia di metri per giungere ai piedi della collina della Maddalena, alla sommità della quale soergono l'omonima chiesetta e il monumento a Cristo Re. Qui cominciano anche i segnali verdi orizzontali e la segnaletica verticale con il logo di due foglie, una verde e una gialla. Senza indugio salgo alla sommità della panoramica collina, osservando la bella Via crucis di Andrea Clerici, eseguita nel 1931 su marmo di Carrara. Sul colle, dominato dall'imponente statua dorata del Cristo Re, il panorama è stupendo. Poco più in basso trovo la chiesetta della Maddalena, mosaico di stili non perfettamente riuscito.



L'evidente segnaletica verde conduce ora verso il basso, seguendo un viottolo agricolo tra broli e vigneti fino a un quartiere periferico di Bienno dove si incrociano anche i segni bianchi e rossi della Via di Carlo Magno.

IL PERCORSO diviene più facile e prosegue verso sudovest alternando aree urbane a un territorio a vocazione agricola, regno di muretti a secco in calcare e di antiche colonnine in granito, caratterizzato principalmente dalla vigna, ma anche da qualche raro uliveto di nuova piantumazione. I ruderi dell'oratorio di San Defendente restano in alto alla nostra sinistra, ma più avanti, ormai in territorio di Berzo Inferiore, incontriamo in rapida successione le due belle chiese di San Michele e di San Lorenzo. Per raggiungere la prima, bisogna deviare a destra in salita per poche decine di metri, mentre la seconda la incrociamo direttamente lungo il nostro itinerario.

San Michele, ristrutturata di recente, sorge in posizione dominante in un sito interessato da insediamenti fin dalle epoche più antiche. Lo scavo archeologico del 2001 ha fatto emergere resti dell'età del Bronzo, un probabile *castrum* romano e la base di una torre longobarda.

San Lorenzo, citata anche nella famosa leggenda di Carlo Magno, fu costruita nella prima metà del XV secolo ed è stata successivamente più volte rimaneggiata. Vanta diversi affreschi rinascimentali attribuibili alle scuole del Paroto e di Girardo e Pietro da Cemmo. Accanto sorgono l'oratorio dei Disciplinì e la cappella di San Carlo. Fu parrocchiale fino al 1648.

Subito dopo la chiesa, in prossimità del sagrato, devio a destra, discendo la collina e passo accanto al bacino idroelettrico che serve la centrale di Cividate. Raggiunta la periferia di Berzo Inferiore seguo una stradina sulla destra che



costeggia dall'alto le case, fino a tuffarsi nuovamente nei paesaggi agricoli che separano i centri abitati di Berzo Inferiore ed Esine. Per facili stradine si raggiunge quindi la chiesetta della S.S. Trinità (ore 1.45).

L'edificazione della chiesa viene fatta nuovamente nei paesaggi agricoli che separano i centri abitati di Berzo Inferiore ed Esine. Per facili stradine si raggiunge quindi la chiesetta della S.S. Trinità (ore 1.45). La cappella di San Rocco venne aggiun-



IN QUESTA PAGINA, uliveti e muretti a secco che si incontrano lungo il percorso.





SOPRA, DA SINISTRA, le chiese di San Michele e di San Lorenzo.

A DESTRA, la chiesa della Ss. Trinità.

ta alla fine del XV secolo a seguito di una pestilenza.

Una stradiciola in discesa limitata da bei muretti a secco mi porta infine a Esine dove raggiungo la chiesa di Santa Maria, sorta di piccola "Cappella Sistina" della valle, completamente decorata con gli affreschi quattrocenteschi di Pietro da Cemmo.

Il ritorno è facile: si scende fin nei pressi dell'ospedale e poi si punta verso nord-est, utilizzando un po' la pista ciclabile e quindi la fitta rete di stradine che costeggiando la superstrada risalgono fino a Cividate attraverso il Parco della Coltura (totale ore 3 circa). ■



scoprire le zone in cui il  
consigliamo il nostro servizio